

Energie rinnovabili, nodi da sciogliere e opportunità da cogliere

Sevelfin

Se ormai è evidente che nella programmazione energetica non è più possibile prescindere dall'energia da fonti rinnovabili, unica certezza in un panorama piuttosto brumoso, restano tuttavia molti i nodi da sciogliere.

Li introduciamo facendoli precedere dagli impegni annunciati dal Governo nel gennaio scorso quando il Presidente Berlusconi inviava al Presidente della Fondazione De Gasperi organizzatrice di un convegno internazionale su "L'acuirsi del problema energetico nell'attuale contesto internazionale" un messaggio con il quale impegnava il Governo "a promuovere l'adozione di risorse energetiche a basso impatto ambientale, come l'idrogeno e le energie cosiddette rinnovabili", impegno confermato in una occasione meno solenne nel luglio scorso al Maurizio Costanzo Show.

Innanzitutto la tanto auspicata **liberalizzazione** del mercato dell'energia non è ancora completata e il processo sta avvenendo al rallentatore rispetto alle esigenze del mercato; mentre la vicenda delle **privatizzazioni** vede un alternarsi di luci ed ombre, senza che il principio di **regolamentazione** - terzo elemento della triade - sia compiuto.

Quali sono, ad esempio, i risultati concreti dell'applicazione del Decreto Bersani? Sicuramente la pseudo privatizzazione dell'Enel che potremmo pensare come un "quasi risultato"; altrettanto però non si può dire dell'applicazione degli aspetti normativi relativi al mercato dell'energia ed alla regolamentazione generale del settore. La società elettrica ad oggi resta comunque una presenza massiccia e ingombrante sul mercato, un elemento - quello del mantenimento dei monopoli di fatto - e della con-

centrazione delle aziende in pochi grandi gruppi che caratterizza tutto il comparto energetico - non solo né soprattutto quello delle rinnovabili - e su scala europea.

L'Enel continua infatti a detenere una posizione dominante su entrambi i segmenti del mercato, rispettivamente quello vincolato - per il quale Enel Distribuzione ha concorso alla fornitura di circa il 95% della domanda - e su quello dei clienti idonei ai quali Enel Trade ha fatto fronte per oltre il 37%, un valore più che doppio rispetto al target raggiunto dal maggiore dei suoi concorrenti (gli altri operatori, per lo più intermediari grossisti, hanno partecipato a quote di mercato tra il 7 ed il 3 per cento).

Resta il problema del costo elevato dell'energia elettrica - sul quale l'Enel ha una responsabilità non da poco - che va affrontato non con misure estemporanee e di natura transitoria ma con interventi strutturali: in tal senso l'avvio della Borsa dell'Energia (in ritardo di un anno) ma finalmente annunciata per il gennaio 2003 dal Ministro Marzano, potrebbe rappresentare una soluzione.

Cresce nel frattempo l'attenzione per la possibilità di una distribuzione più articolata, forse più compatibile con il sistema imprenditoriale italiano, ma occorre che la rete sia adeguata.

In tal senso - così ai nodi alterniamo le schiarite - il settore dell'energia da fonti rinnovabili offre un'opportunità perché si può sviluppare anche con imprese di dimensioni contenute.

Inoltre, il settore dell'energia da fonte rinnovabile offre buone prospettive in termini di ritorni economici per i comuni coinvolti con l'installazione, per esempio, di parchi eolici. È infatti normale che

l'azienda titolare del parco devolva al Comune una percentuale del proprio fatturato, consentendo così introiti anche consistenti che possono essere reinvestiti per la formazione professionale dei giovani, creando indirettamente occupazione con posti realmente nuovi e buona qualificazione.

Tra l'altro, ancora nel caso dell'eolico, la concentrazione a livello nazionale è prevalente in alcune zone del Mezzogiorno tradizionalmente segnate dal problema della disoccupazione e delle scarse risorse pubbliche.

Quando si parla di rinnovabili infatti si parla di energia che si sviluppa senza consumare la fonte di approvvigionamento e senza causare emissioni inquinanti in senso tradizionali. Ma ancora, sull'eolico ad esempio, non c'è univocità sulla valutazione dell'impatto ambientale - introdotta da poco dalla legislazione italiana come accade per tutte le grandi opere - **che si deve limitare a quello visivo, e non sul presunto rumore causato dalla rotazione delle pale, o sull'interferenza sulle trasmissioni radio o sull'ecosistema (degli uccelli).**

La mancanza di chiarezza e di regolamentazione però alimenta sovente diatribe, sospetti e, soprattutto, ritarda l'avvio di un mercato serio. Il settore energetico, in generale, sta attraversando una fase di relativa "confusione", in considerazione di una serie di aspetti che vale la pena esaminare.

Innanzitutto l'assenza di certezze sulla Borsa dell'energia e sulle caratteristiche che il mercato dovrebbe avere anche in relazione alla volontà del GRTN di scoraggiare i contratti bilaterali.

In secondo luogo, l'incertezza sul problema della crescita della percentuale di energia da fonti rinnovabili (ex Decreto Bersani) incer-

tezza che il Ddl “Riforma e riordino del settore energetico” ha platealmente confermato.

In breve tempo sono state proposte tre versioni successive per l'incremento annuale, dal 2005 al 2012, di elettricità da fonti rinnovabili: 0,125% (ridicolo!), 0,30% e da ultimo, per ora, 0,35%. La Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome ha richiesto un incremento “minimo” dello 0,50% annuo, non sufficiente peraltro a raggiungere al 2012 un contributo totale del 22% di energia prodotta da fonti rinnovabili. Indispensabile, infine, per le imprese italiane, lo sviluppo di un sistema coerente che ancora manca di strumenti di gestione e di incentivi ad hoc per l'impiego delle fonti rinnovabili, ad esempio negli appalti. Recentemente infatti è previsto l'inserimento di impianti energetici da fonti rinnovabili nei capitolati, ma non ancora in modo organico.

Non possiamo parlare del Ddl Marzano senza citare l'ultimo comma dell'art. 22 che “inspiegabilmente” considera la miscela di acqua e carbone utilizzata per produrre energia elettrica, beneficiaria dei provvedimenti riservati alle fonti rinnovabili.

La Conferenza dei Presidenti sopra citata ne ha immediatamente richiesto l'eliminazione. Con una tecnica tipicamente italiana viene reintrodotta il concetto di “fonte assimilabile alle rinnovabili”, unico caso in Europa.

Ricordiamo che nel recente passato le fonti assimilate alle rinnovabili hanno portato al fallimento del CIP 6. Le bozze in discussione a livello governativo come sempre sono una fonte inesauribile di “sorpresa” prevalentemente negative per i medi-piccoli operatori del settore *scontentano un po' tutti*.

Certo è che se alla prima applicazione del Decreto Bersani sui Certificati Verdi gli importatori auto-dichiarano furbescamente che l'energia importata è da fonte rinnovabile pur non essendolo, riducendo conseguentemente il totale della domanda, considerando che gli stessi importatori di energia sono, guarda caso, anche consumatori in Italia di certificati verdi, non credo

che andremo molto lontano. Una volta superati gli ostacoli più vistosi, resta in ogni caso la necessità di impostare una programmazione strategica di una politica energetica degna di questo nome, superando l'impostazione dello sviluppo del mercato dalla parte della domanda per potersi trasferire dalla parte dell'offerta e stimolare, educare la domanda stessa, non rincorrerla o tamponare le richieste emergenti. A livello territoriale esiste il problema, in Italia come in Europa, della programmazione delle Regioni che, talora, è in contraddizione con l'orientamento nazionale ed internazionale ostacolando soprattutto il settore delle fonti rinnovabili perché la filosofia dello sviluppo “ecocompatibile” non può prescindere dal concetto di progettazione integrata e transnazionale. Non ha senso infatti produrre energia con attenzione all'ambiente localmente se, altrove, magari a poca distanza esistono fonti inquinanti.

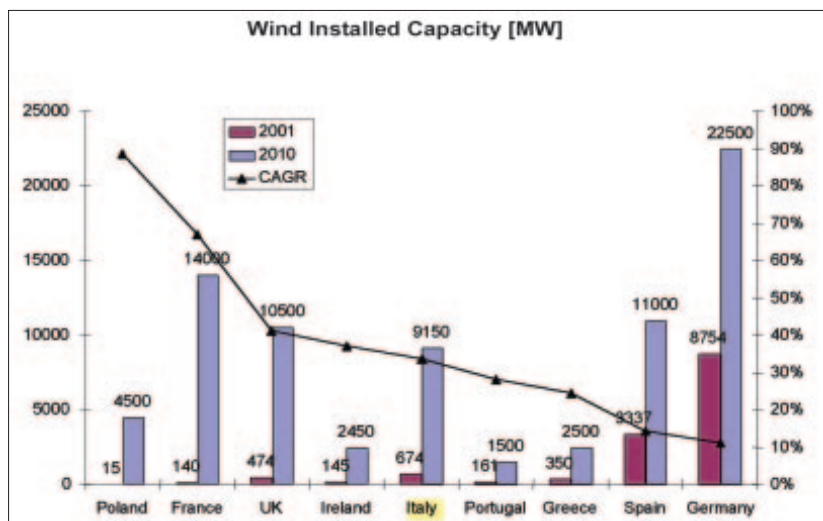
Nello stesso tempo è un aspetto

prioritario dello sviluppo di energia da fonti rinnovabili è la valorizzazione delle risorse locali, perché difficilmente trasportabili, che ben si sposa con il modello di economia italiana, definita da una recente indagine della Fondazione Censis, un'economia territoriale per eccellenza. A tal proposito una schiarita viene dall'accordo tra Governo e Regioni sulla localizzazione degli impianti, con la definizione dei criteri per una progettazione ‘ecologica’. Lo scorso 5 Settembre, in sede di Conferenza unificata, si è stabilita un'ampia discrezionalità per i maggiori enti territoriali sulla valutazione dei progetti (ivi compresa la tecnologia impiegata) e sull'eventuale miglioramento, anche in funzione dei bisogni effettivi del territorio.

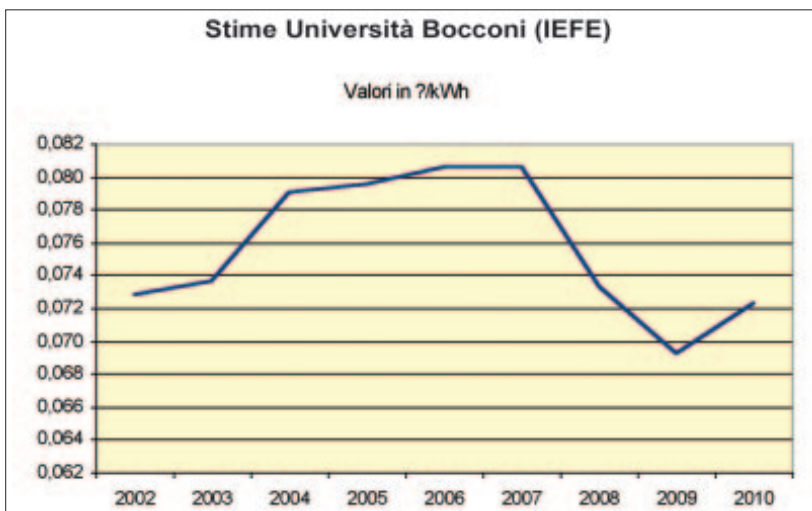
Le Regioni aprono così una stagione di disgelo dopo l'aspro confronto con l'Esecutivo in tema di energia (che aveva, tra l'altro, portato alla bocciatura del decreto sblocca centrali) con la possibilità di promuovere una valutazione

PIANO DI CRESCITA (Italia)				
	1998 - MW	2002 - MW	2006 - MW	2012 - MW
Idroelettrico > 10 MW	13.942	14.300	14.500	15.000
Idroelettrico < 10 MW	2.187	2.400	2.600	3.000
Geotermico	559	650	700	800
Fotovoltaico	16	25	100	300
Biomasse	192	380	800	2.300
Eolico	119	674	3.000	9.150
RSU	89	350	500	800
TOTALE	17.104	18.779	22.200	31.350

In grigio i settori di maggior interesse per Servelfin



INVESTIMENTI STIMATI 1999 – 2012 (Italia)			
	Invest.to per tipologia _ mil/MW	Potenza totale impianti RES - MW	Tot. Investimenti in _ mil.
Idroelettrico>10MW	2.5	1.000	2.500
Idroelettrico<10MW	2.25	800	1.800
Geotermico	2.5	300	750
Eolico	0.75-0.9	9.150	7.320
Fotovoltaico	5 – 7.5	280	1.800
Biomasse	1.75	2.100	3.600
RSU	4	700	2.800
TOTALE	n.a.	14.330	20.570



Le stime elaborate dalla Università Bocconi effettuati nella seconda metà del 2001, in merito all'andamento del prezzo dei certificati verdi nei prossimi 9 anni (dal 2002 al 2010) mostravano il seguente andamento, con un prezzo di partenza per il 2002 pari a circa 7,3 _cent.

‘comparativa’ tra più progetti che riguardano lo stesso sito; la scelta della fonte che ha meno impatto ambientale, lo studio di eventuali interventi di ‘compensazione’ sul territorio. Le Regioni comunque hanno la loro parte di responsabilità considerando che solo alcune hanno dato vita ad un vero e proprio Piano Energetico Regionale. Inoltre la reale capacità del Paese di rispettare gli impegni presi a livello globale con Kyoto e, nell’Agosto scorso, a Johannesburg dipende dal contesto di grande incertezza sulle linee guida del governo e sulle “sparate” di alcuni ministri che vogliono “abbattere le torri eoliche sulle montagne”....ministri che si sono affiancati in questa incredibile campagna estiva di demonizzazione dell’eolico ad ex politici che tentano di riconquistare la perdita ed immeritata notorietà precedente. Sarebbe molto più semplice ed auspicabile che una chiara ed ordinata normativa in materia di “tutela del paesaggio” (unico aspetto, a nostro avviso, da considerare con attenzione), fosse emanata per snellire le procedure da rispettare e per evitare che aprioristicamente si contrasti una tecnologia “pulita” come l’eolico.